

L'ANALISI DEL CENTRO STUDI DIVULGA

Guerra alla sicurezza alimentare

La guerra in Ucraina ha scatenato il caos approvvigionamenti

Una tempesta perfetta, che rischia di provocare una crisi alimentare senza precedenti e innescare una massiccia ondata migratoria dall'Africa all'Europa. Lo choc della guerra in Ucraina, con l'aggressione da parte della Russia, ha proiettato in una fase di disequilibrio i listini e i commerci mondiali, mettendo in difficoltà diverse aree nel pianeta, scatenando ondate protezionistiche e rimettendo addirittura in discussione politiche che sembravano ormai consolidate come la transizione verde. Lo ha rilevato in un'analisi per Coldiretti il Centro Studi Divulga, il cui Comitato Scientifico è presieduto dal professor Giulio Tremonti, ordinario all'Università di Pavia, presidente di Aspen Institute e già ministro dell'Economia.

In questi primi tre mesi di guerra il numero di individui che ha varcato la soglia della povertà è aumentato di un terzo. Oltre 450 milioni di persone che si sono aggiunte al miliardo che già prima dell'invasione russa aveva difficoltà a reperire cibo a sufficienza.

Il blocco dei porti del Mar Nero e le misure protezionistiche implementate da più parti si sono aggiunte ad una corsa al rialzo dei prezzi che risultava già ampiamente sostenuta dalla ripresa economica seguita ai due anni di pandemia da Covid-19.

I timori legati alla precarietà di alcune aree meno sviluppate del mondo sono corsi al periodo 2010-2013, quando i forti rincari dei prezzi del pane sfociarono in una serie di rivolte e disordini che segnarono il periodo cosiddetto delle primavere arabe, accompagnato e seguito da imponenti flussi migratori che impegnarono in particolare i paesi europei che affacciano sul mediterraneo e soprattutto l'Italia. L'ultimo allarme è stato lanciato dall'Onu che ha parlato di "guerra alla sicurezza alimentare", facendo intendere che il prolungamento del conflitto tra Russia e Ucraina e il conseguente blocco delle esportazioni cerealicole è destinato a generare carestie e migrazioni di portata inedita.

Oggi, stima la Fao, sono 1,6 miliardi gli individui che versano in condizioni di povertà, come già sottolineato 450 milioni in più dall'inizio della guerra (+35% in quattro mesi).

Dall'Onu all'Unione europea, dall'Ucraina alla Turchia al Regno Unito, si continua a negoziare per sbloccare corridoi di transito dai porti del Mar Nero e dare un nuovo impulso al commercio dei cereali, mentre i prezzi delle commodity agricole hanno raggiunto livelli di tensione senza precedenti.

Si apre, inoltre, un'altra incognita senza la ripresa delle rotte dall'Ucraina all'Africa, dove si concentrano il maggior numero di soggetti alle prese con la sicurezza alimentare: dove stoccare i nuovi raccolti di cereali, che si avranno nelle prossime settimane?

Il direttore esecutivo del World Food Programme, David Beasley, ha detto chiaramente che un eventuale prolungamento del blocco dei flussi commerciali dal Mar Nero porterà carestie, rivolte e migrazioni di massa.

Caos Mediterraneo.

I paesi della sponda sud del Mediterraneo rappresentano per l'Europa una fondamentale cintura di contenimento dei fenomeni migratori provenienti da alcune delle aree più povere del mondo, in particolare dall'Africa sub-sahariana. Quando questa cintura cede, si generano ampie ondate di migranti economici. In queste aree una parte consistente della spesa delle famiglie è dedicata al cibo e le diete sono in larga parte basate sull'apporto dei cereali. Se l'aumento dei prezzi delle derrate alimentari corre così velocemente - si legge nel report - il potere d'acquisto si polverizza.

A causa della guerra una parte della produzione agricola mondiale non è disponibile ai mercati internazionali. I numeri evidenziano infatti che Russia e Ucraina rappresentano, sommate, tra il 28% e il 30% delle esportazioni di cereali, oltre il 16% di quelle di mais e oltre il 75% di quelle di olio di semi di girasole. Tra i più dipendenti dalle esportazioni cerealicole russe ed ucraine, ci sono quasi tutti i paesi Mena. L'Egitto, ad esempio, importa il 70% dei cereali dai porti del Mar Nero, il Libano circa il 75% e lo Yemen poco meno del 50%. La situazione non è molto diversa in Libia, Tunisia, Giordania e Marocco.

La tempesta perfetta.

La tempesta diventa perfetta se consideriamo altri due aspetti, che risultano cruciali nella spiegazione di questo momento e delle sue potenziali implicazioni.

Il primo è quello legato alla produzione di uno degli ingredienti fondamentali per l'agricoltura, i fertilizzanti. I nutrienti alla base di questi prodotti sono fondamentalmente tre: azoto, potassio e fosforo. Mentre l'offerta di

azoto è dominata dalle multinazionali della chimica, la disponibilità di fosforo e potassio è concentrata in alcune regioni del pianeta ricche di questi minerali, in particolare in Russia e Bielorussia. Circa il 37% del potassio destinato alla realizzazione di fertilizzanti è prodotto in questi soli due Paesi. In totale 16 milioni di tonnellate, delle quali circa 13 sono destinate alle esportazioni che, tra il 2009 e il 2019, hanno fatto registrare un incremento del 145% per la Russia del 252% per la Bielorussia. Quote minori, ma comunque significative, sono da annotare anche per il fosforo. La fetta di produzione detenuta dai due paesi è intorno al 10% e dieci anni fa era appena del 3,5%. Questo salto produttivo ha

permesso di raggiungere una quota del mercato all'esportazione intorno al 15 per cento. Non è tutto. Oggi il 12% della produzione di urea, uno dei principali fertilizzanti utilizzati nel mondo, è prodotto in Russia e Bielorussia. Quote ancora più importanti si rilevano per l'ammoniaca e il nitrato di ammonio, con rispettivamente il 23% e il 46% dei volumi esportati a livello mondiale nel 2019.

Il secondo aspetto che completa il quadro è il paradossale rischio di vedere una parte degli imprenditori agricoli uscire fuori dal mercato a causa del restringersi dei propri margini e dei costi dei fattori di produzione che crescono. I meccanismi di trasmissione dei prezzi non agevolano una ripartizione equa dei margini. La guerra si innesta in una situazione che risultava già particolarmente stressata, prima dalla pandemia e poi dalla ripresa economica che ne è seguita. Il combinato disposto ha tenuto per settimane bloccati i porti del Mar Nero e di Shangai, due degli hub commerciali marittimi più importanti al mondo. Sullo sfondo il cambiamento climatico e i suoi impatti che stanno minacciando seriamente la cosiddetta cintura del grano negli Stati Uniti a causa della prolungata siccità in atto. Forti le preoccupazioni anche per i raccolti in Francia e in Cina, quest'ultima oggi già grande produttore di cereali a livello globale e per la quale le previsioni per il 2022 non sono incoraggianti.

Il protezionismo e le restrizioni commerciali messe in atto da 16 Paesi (fra cui l'India) rischiano di restringere ancora di più le quantità sui mercati, aggravando ulteriormente i fattori che incidono su costi e disponibilità di cibo.



1,6 miliardi

Gli individui in condizioni di povertà stimati dalla Fao (+35% dall'inizio della guerra)

28-30%

Quota dell'export di cereali di Russia e Ucraina su scala mondiale

16%

Gli scambi mondiali di mais di Russia e Ucraina

70%

L'export mondiale di girasole di Russia e Ucraina

16

I Paesi che hanno adottato soluzioni di tipo protezionistico, col rischio di infiammare ulteriormente i prezzi e ridurre la disponibilità di cibo a livello mondiale

GRANO | STOCK FINALI: Trend annuale

Fonte dati e previsioni: USDA - Elaborazione: CLAL - Ultimo aggiornamento: 11/06 e: stimato, f: forecast



MAIS | STOCK FINALI: Trend annuale

Fonte dati e previsioni: USDA - Elaborazione: CLAL - Ultimo aggiornamento: 11/06 e: stimato, f: forecast



SOIA | STOCK FINALI: Trend annuale

Fonte dati e previsioni: USDA - Elaborazione: CLAL - Ultimo aggiornamento: 11/06 e: stimato, f: forecast

